

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

**La seduta comincia alle 9,35.**

MARIA BURANI PROCACCINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bressa, Danese, Fabris, Pecoraro Scanio, Pennacchi e Vigneri sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Annunzio di petizioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza le seguenti petizioni, che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni:

Danilo D'Antonio e Sandra Di Sebastiano, da Teramo, chiedono una complessiva riforma del sistema del pubblico impiego, al fine di ampliare la possibilità di accedervi per tutti i cittadini (*n. 1027 — alla XI Commissione*);

Gabriele Fulvimari ed altri cittadini, da Capitignano (L'Aquila), chiedono modifiche delle aliquote dell'imposta di consumo e dell'IVA sul gas metano, al fine di

tener conto delle differenti zone climatiche; chiedono altresì la modifica del relativo sistema di riscossione, al fine di evitare aggravii di spesa per i gestori del servizio (*n. 1028 — alla VI Commissione*);

Alessandro Piccoli, da Pratica di Mare (Roma), e numerosi altri cittadini, espongono la necessità di non adottare misure penalizzanti per i piloti militari al fine di favorirne la permanenza in servizio (*n. 1029 — alla IV Commissione*).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3847 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° marzo 1999, n. 43, recante disposizioni urgenti per il settore lattiero-caseario (approvato dal Senato) (5870) (ore 9,40).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° marzo 1999, n. 43, recante disposizioni urgenti per il settore lattiero-caseario.

Ricordo che nella seduta del 19 aprile scorso si sono svolte la discussione sulle linee generali e la replica del rappresentante del Governo, avendovi il relatore rinunziato.

**(Esame degli articoli — A.C. 5870)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di

conversione del decreto legge 1° marzo 1999, n. 43 (*vedi l'allegato A - A.C. 5870 sezione 1*), nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A - A.C. 5870 sezione 2*).

Avverto che gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati sono riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A - A.C. 5870 sezione 3*).

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il seguente parere:

#### PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Anghinoni 1.18, Franz 1.32, Vascon 1.56, Anghinoni 1.57, Vascon 1.59, Anghinoni 1.62, Vascon 1.63, Dozzo 1.64, Vascon 1.68, Dozzo 1.71, Malentacchi 1.72, Dozzo 1.73, Scarpa Bonazza Buora 1.75, Volontè 1.143 e 1.142, Dozzo 1.76, Volontè 1.141, Anghinoni 1.98, 1.130 e 1.131, Scarpa Bonazza Buora 1.77, Franz 1.78, Anghinoni 1.79, 1.80 e 1.81, Scarpa Bonazza Buora 1.82 e 1.83, Dozzo 1.85, Franz 1.86, Vascon 1.87, Dozzo 1.89 e 1.132, Vascon 1.90 e 1.92, Franz 1.93 e 1.139, Scarpa Bonazza Buora 1.94, 1.95 e 1.96, Vascon 1.97, Dozzo 1.99 e 1.100, Vascon 1.101 e 1.102, Anghinoni 1.104, Vascon 1.105 e Anghinoni 1.122, in quanto suscettibili di recare nuovi o maggiori oneri non quantificati né coperti a carico del bilancio dello Stato;

#### NULLA OSTA

sui restanti emendamenti contenuti nel fascicolo 1.

ALBERTO LEMBO, *Presidente del Comitato per la legislazione*. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO, *Presidente del Comitato per la legislazione*. Signor Presidente, signor ministro, collega relatore,

intervengo sul provvedimento in esame nella mia qualità di presidente del Comitato per la legislazione, in quanto ritengo necessario svolgere alcune considerazioni di metodo.

Ricordo infatti all'Assemblea che il Comitato per la legislazione ha espresso un articolato parere su questo provvedimento adottando, peraltro, per la prima volta dalla sua istituzione, un'innovativa formula di parere che, abbandonando l'opzione favorevole o contraria al provvedimento nel suo complesso, prevede che siano indicati gli interventi di modifica necessari a garantire il rispetto dei parametri di cui all'articolo 16-*bis* del regolamento, che è quello in base al quale vengono espressi i pareri.

In particolare, in merito al presente decreto-legge, il Comitato ha evidenziato una serie di rilievi di metodo con specifico riguardo all'inserimento di opportune clausole di coordinamento legislativo ai sensi dell'articolo 79, comma 11, del regolamento al fine di rendere meno frammentaria e disorganica la normativa applicabile in materia. Ricordo che anche questo parere è stato adottato all'unanimità dei componenti il Comitato.

La Commissione di merito non ha inteso modificare il testo del provvedimento dimostrando come sia stata relativamente poco sentita, in questa specifica circostanza, l'esigenza di contribuire alla semplificazione legislativa mediante l'utilizzo di strumenti previsti dalle stesse norme regolamentari. Il relatore - prego il signor ministro di ascoltarmi -, nel motivare la scelta di non adeguare il testo ai rilievi del Comitato ai sensi dell'articolo 16-*bis*, comma 6, del regolamento, ha affermato esplicitamente che alcune modifiche, pur ritenute in astratto utili, non sono state introdotte soltanto perché vi è l'esigenza di non rischiare la mancata conversione in legge del decreto-legge nei termini costituzionali. Non commento questa affermazione: ne prendo semplicemente atto. Tuttavia, voglio ribadire in questa sede due aspetti della questione.

In primo luogo, mi sembra che le indicazioni del Comitato per la legisla-

zione, che sono di metodo e come tali sfuggono alla logica strettamente maggioritaria e che, ricordo, sono condivise da tutte le componenti politiche presenti nel Comitato, meriterebbero maggiore attenzione da parte della Commissione e successivamente dell'Assemblea.

In secondo luogo, l'eventuale rifiuto da parte della Commissione di merito di accogliere i rilievi del Comitato per la legislazione — vedremo adesso se tale rifiuto verrà mantenuto — non dovrebbe a mio avviso essere motivato solo da ragioni di tempo e di opportunità politica che nulla hanno a che fare con la qualità della legislazione ed i parametri di riferimento che hanno guidato la nostra attività.

Pertanto, al di là dello specifico provvedimento, ho ritenuto opportuno svolgere questo breve intervento non per rivolgere una qualche forma di censura nei confronti della Commissione di merito — che, ricordo, ha lavorato insieme a noi con la presenza del relatore, condividendo, in linea di principio, molti dei rilievi che sono stati avanzati —, ma per sottolineare l'opportunità — questo è il punto fondamentale — che sulle questioni di metodo della legislazione vi sia una maggiore collaborazione fra le diverse sedi parlamentari, per garantire il perseguimento degli obiettivi comuni della semplificazione normativa ed il raggiungimento della qualità della legislazione anche attraverso una sua realizzazione e semplificazione in termini di efficacia, fissati dal regolamento della Camera, che mi pare di vedere disattesi in questo momento e che sono posti nell'interesse del cittadino elettore il quale è l'utente finale del prodotto legislativo.

**PRESIDENTE.** Onorevole Lembo, l'Assemblea prende atto delle sue osservazioni. La Presidenza non può che acquisire i dati da lei riferiti, non solo come elementi conoscitivi, ma affinché possano essere valutati nelle sedi opportune che non sono solo politiche, ma anche istituzionali.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Foti. Ne ha facoltà.

**TOMMASO FOTI.** Signor Presidente, oggi la Camera è chiamata a discutere e a convertire in legge il decreto n. 43 del 1999, ma ancora una volta si parla in quest'aula della questione delle quote latte, una questione della quale si è a lungo dibattuto e in più occasioni. Dobbiamo qui anzitutto esprimere la nostra totale insoddisfazione perché, nonostante le ripetute discussioni, il problema, così come dimostrato da quest'ennesima presentazione di decreto-legge, non è stato risolto.

Diciamo anzitutto che quanto diceva prima il collega Lembo ci trova perfettamente d'accordo. Essendo stato istituito formalmente il Comitato per la legislazione, il cui compito non è quello di effettuare una censura politica dei decreti-legge o dei testi di legge proposti ma al massimo quello di cercare di formulare un parere perché la norma possa essere più chiara e quindi meglio applicata, ci pare del tutto illogico che questo parere sia stato giudicato acqua fresca o sia stato addirittura ignorato.

Ci pare anomalo che, in ordine a una questione di questo tipo, che investe ed ha investito anche i rapporti con la Comunità europea, non sia stata neppure sentita la Commissione per le politiche dell'Unione europea. Questo atteggiamento ci fa capire come la maggioranza, nel suo insieme, fosse soltanto interessata ad una mera ratifica del lavoro svolto dal Senato senza avere alcun interesse ad ascoltare le proposte e le voci che in questa sede si potevano levare.

Mi pare dunque di poter dire che, dopo quasi tre anni dall'inizio di questa vicenda, siamo ancora al punto di partenza; in definitiva, quei bollettini dell'AIMA, che dovevano dare i dati della produzione ma che invece avevano fornito soltanto dei numeri in sé confusi, rimangono una delle fonti cui si intende attin-

gere. Si è detto in più occasioni che non bisognava piangere sul latte versato. Ebbene, a noi pare che gli stessi criteri per la compensazione nazionale, introdotti in questo decreto, dimostrino *ad abundantiam* come di volontà di fare chiarezza ce ne sia ben poca, tant'è che le norme appaiono tra loro non soltanto disomogenee ma persino equivocate. Vi era una strada maestra da seguire ed era quella di una riforma complessiva della legge n. 468, una riforma peraltro sino ad oggi soltanto abbozzata.

Eppure una riforma della legge n. 468 servirebbe se non altro a raggiungere due obiettivi. Anzitutto quello di cercare di fare chiarezza, una volta per tutte, su un passato che ai più risulta ancora confuso. Il secondo obiettivo è quello di dare finalmente certezza di manovra a coloro che operano in questo delicato settore della vita economica nazionale.

Già in sede di discussione sulle linee generali, gli interventi dei colleghi de Ghislanzoni Cardoli, Franz e Dozzo hanno sicuramente messo a nudo tutti i limiti di questo decreto. Una serie di limiti che penso di dover soltanto ribadire in questa sede.

Il primo comma dell'articolo 1 è assolutamente raffazzonato e contraddittorio; il lavoro svolto dal Senato è stato all'insegna di chi ha più norme più ne metta. Una produzione legislativa, quindi, del tutto contraddittoria e direi anche quasi dannosa. Dannosa perché in questa materia serviva chiarezza e non una moltiplicazione di norme; in questa materia serviva che la norma tornasse ad avere i caratteri tipici della norma, ossia essere generale ed astratta, mentre qui rimane particolare e per nulla condivisa. A me pare di poter dire che questo decreto, che si vuole a tutti i costi «blindare», non raggiungerà i fini che si proponeva. Se i fini sono quelli di aprire finalmente uno spiraglio di luce su questa vicenda che si trascina confusamente da troppi anni, l'obiettivo non solo non è stato raggiunto ma, a mio avviso, non è stato neanche perseguito. Si sapeva benissimo, infatti, che legiferare d'urgenza su una materia

che, invece, richiedeva e richiede un'attenzione del tutto particolare, fosse cosa né buona né giusta. Eppure, si è voluta seguire questa strada forse nella presunzione che quest'Assemblea ratifichi tutto e il contrario di tutto. Se veramente si fosse voluto dar seguito ad un procedimento e ad un provvedimento legislativo serio ed omogeneo, sarebbe stato necessario mettere mano alla riforma della legge n. 468 in tutti i suoi aspetti e, soprattutto, fare in modo che questo decreto, se fosse stato ritenuto veramente necessario, anticipasse alcune delle norme e dei principi generali che si intendevano introdurre nella legge. Tali norme e principi rappresentano, invece, un fuor d'opera quasi antitetico alla discussione che si è sviluppata anche in sede di Commissione in ordine alla possibile riforma della legge n. 468.

Onorevoli colleghi, credo che la Camera oggi non renderà un buon servizio a se stessa né agli operatori interessati, se si limiterà soltanto a ratificare quanto il Senato ci ha inviato. All'interno dei numerosi emendamenti presentati vi è un'impostazione logica che consente di dar vita ad un procedimento legislativo organico e coerente e non ad un provvedimento legislativo raffazzonato, frutto di un insieme di emendamenti che hanno tra di loro ben poco nesso.

Noi del gruppo di alleanza nazionale ribadiamo ancora una volta in questa sede tutto il nostro disappunto nei confronti di un modo di legiferare che non è affatto condivisibile. Riteniamo che la strada maestra debba essere quella di portare il legislatore a formulare poche ma chiare norme. La strada seguita per questo decreto è stata quella di aggiungere comma a comma, quasi che, aumentando il numero dei commi, il prodotto potesse cambiare. La realtà dei fatti ci dimostra che a confusione si è aggiunta confusione e mancanza di certezza e che, in definitiva, dopo la conversione in legge di questo decreto — ammesso che ciò accada — sia gli operatori del diritto, chiamati il più delle volte a giudicare nel merito delle leggi a fronte dei ricorsi presentati all'autorità giudiziaria, sia gli operatori del

comparto zootecnico sicuramente non avranno di che rallegrarsi. Ecco perché il gruppo di alleanza nazionale ribadisce la sua contrarietà al provvedimento e fa appello all'Assemblea affinché siano approvati gli emendamenti dell'opposizione, che hanno il pregio della logica e della chiarezza (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Scarpa Bonazza Buora. Ne ha facoltà.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, stiamo esaminando un decreto che poteva essere tranquillamente evitato e ricondotto alla ragionevolezza contenuta in un procedimento legato ad un disegno di legge.

Come più volte sostenuto nella Commissione agricoltura di questo ramo del Parlamento, abbiamo ribadito la nostra disponibilità a ragionare in termini non ostruzionistici per migliorare un testo che ci sembra francamente migliorabile. Non abbiamo fatto alcuna esplicita dichiarazione di guerra al Governo e ci siamo detti disponibili non certamente ad una resa, ma ad una battaglia chiara e limpida per cercare di migliorare un testo che, a nostro avviso, creerà in futuro nuovi problemi. Ciò nell'interesse generale del paese e dei produttori di latte, di quanti hanno già pagato il superprelievo, di quanti hanno saputo e voluto mettersi a suo tempo in regola con le normative, di quanti sono chiamati a pagare una multa sulla base di dati non certi. Infatti, come hanno già ricordato alcuni colleghi dell'opposizione nel corso della discussione generale, ci troviamo ad esaminare un provvedimento che commina una multa pesante in carenza di dati certi, come è stato asserito nella Commissione agricoltura dallo stesso generale Lecca.

Appare quindi francamente un po' singolare voler riportare a normalità un settore sulla base di dati non definitivi. Infatti, quando il generale Lecca, presidente della commissione di garanzia, di-

chiara in una sede istituzionale ufficiale come la Commissione agricoltura della Camera che i dati di cui dispone possono arrivare ad una precisione del 90-95 per cento, diventa francamente difficile per noi accettare che ai produttori possa essere « appioppata » una multa.

Abbiamo presentato una serie di emendamenti che lei, signor sottosegretario, ha certamente letto con attenzione. Pensavamo (ormai non possiamo più pensarlo), quando l'esame del decreto è iniziato presso questo ramo del Parlamento, che vi fossero i tempi per introdurre quelle quattro o cinque modifiche per noi fondamentali e giungere ad una rapida approvazione definitiva da parte del Senato. Questo non ce lo avete consentito, siete arrivati qui « blindati », con un atteggiamento stranamente pugnace, forse un po' troppo forti di un eccessivamente sbandierato successo sul piano comunitario. Ricordo a me stesso che passare da 99 a 105 milioni di quintali di quota nazionale (tra l'altro non subito, ma con un differimento nel tempo) e chiamare questo un successo storico, come il trionfalismo dell'attuale maggioranza ha fatto, ci sembra un po' eccessivo.

Ricordo sempre a me stesso — ma lei lo sa benissimo, signor sottosegretario — che la quota nazionale è stata aumentata anche a paesi che attualmente avevano una quota ben superiore al proprio fabbisogno interno, addirittura doppia. Penso all'Olanda, ma in generale a tutti i paesi dell'Unione europea, nessuno escluso, che hanno avuto un aumento della quota nazionale. Quindi, parlare ancora, con toni prodianamente entusiastici, di un successo storico di questa maggioranza di Governo mi sembra francamente esagerato.

Questo trionfalismo vi ha portato ad arrivare « blindati », sicuri, certi, monolitici, ad intervenire *manu militari*, con un provvedimento che poteva essere tranquillamente modificato. Noi siamo quindi costretti a ribadire la nostra contrarietà al decreto, contrarietà che, entrando nel merito del provvedimento, è ascrivibile ad alcuni fatti fondamentali. In particolare,

non possiamo accettare che, in sostanza, rientri dalla finestra quanto da noi — e non solo da noi — è già stato abbastanza deprecato nell'agosto 1996, quando fu introdotto il famoso decreto Pinto, non da tutti ricordato positivamente.

Escludere di fatto dal regime delle quote latte le zone svantaggiate e di montagna, colpendo ancora una volta le regioni più vocate non può essere accettato, non solo perché in questo modo si riproducono fenomeni di trattamento difforme rispetto all'uguaglianza che invece dovrebbe esservi tra tutti i produttori di latte del nostro paese di fronte alla legge, ma anche perché — lo abbiamo visto in passato e lei, signor sottosegretario, lo sa meglio di me — in questo modo si possono riprodurre i fenomeni truffaldini che la stessa Commissione di garanzia ha accertato.

Noi, quindi, con le nostre proposte di modifica volevamo e vogliamo fissare almeno un tetto limite (abbiamo presentato emendamenti a scalare che prevedono una soglia dal 10 al 30 per cento) con riferimento alle zone svantaggiate e di montagna.

Qualcuno di noi può anche condividere il riconoscimento di una priorità in favore delle zone del nostro Mezzogiorno e di montagna, ma non senza limiti; ciò non è accettabile, perché significherebbe colpire ancora una volta — voglio ribadirlo — le aree più vocate, dove effettivamente le vacche ci sono e si produce, le aree più colpite dai fenomeni più volte esaminati con provvedimenti di questo tipo.

Signor sottosegretario, perché discriminare i produttori di latte che — secondo voi — devono pagare o che — aggiungo io — hanno già pagato il superprelievo, cioè la multa, rispetto a quanti, per esempio, sono stati trattati — giustamente — con i guanti, ossia coloro che erano in ritardo nel pagamento del contributo agricolo unificato, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia? Perché tale discriminazione? Perché in un caso venti rate all'1 per cento e nell'altro dieci rate al 5 per cento? Potevate rifiutare in blocco il concetto della rateizzazione, sia nel primo

caso che in questo; potevate trincerarvi, come avete fatto altre volte, dietro l'Unione europea e dichiarare che essa non vi dava la possibilità di rateizzare nel tempo il pagamento del super-prelievo; si sarebbe trattato di una scelta che avremmo deprecato, ma della quale avremmo preso atto. Nel momento in cui, però, viene accettato il principio della rateizzazione, perché creare una situazione di disparità? Perché applicare un tasso di interesse del 5 per cento? Signor sottosegretario, lei sa benissimo che il 5 per cento è un tasso che, di questi tempi, può essere considerato — generalmente sono una persona moderata e credo che i colleghi me ne diano atto, ma non mi viene altro termine — usuraio. Franca-mente, che lo Stato faccia l'usuraio nei confronti di quanti devono pagare la multa mi sembra eccessivo.

Abbiamo proposto — ma sappiamo che la nostra richiesta non avrà seguito — che venga stabilita una rateizzazione identica a quella già applicata, specie nel Mezzogiorno d'Italia, per gli agricoltori che hanno pagato e stanno pagando in ritardo il contributo agricolo unificato; esistono poi altre richieste, per noi fondamentali, che sappiamo perfettamente voi non accetterete.

Signor sottosegretario, credo non possa essere detto da chicchessia che forza Italia abbia assunto un atteggiamento stupidamente ostruzionistico nei confronti del provvedimento in esame. Fin dall'inizio abbiamo dichiarato, prima al Senato e poi in tutti i modi possibili in Commissione alla Camera, che vi era la massima disponibilità a ragionare con voi per apportare qualche miglioramento, per evitare le truffe del passato, per creare una situazione di uguaglianza tra tutti i produttori di latte del nostro paese, per non mortificare ancora una volta l'agricoltura e il settore lattiero-caseario del nord o delle zone più vocate e per dare la possibilità a quanti dovranno pagare la multa, in base a dati non ancora certi e definitivi, di poterlo fare in termini ac-

cettabili, senza mirare alla distruzione delle aziende (è facile distruggerle ma più difficile ricostruirle).

Di fronte al nostro atteggiamento di opposizione disponibile, non moderata, decisa, chiara, limpida, ma diretta a migliorare il provvedimento, facendolo tornare al Senato in modo che possa essere approvato nel giro di una mattinata o di un pomeriggio, vi è stato il vostro atteggiamento di totale chiusura; ne prendiamo atto con grande dispiacere non tanto per noi, ma per i produttori di latte del nostro paese, dell'intero sistema, con la convinzione — sono certo che ne discuteremo più avanti — che con il vostro decreto-legge si riprodurranno non solo gravi ingiustizie, ma anche gravi disguidi, gravi difficoltà per far arrivare il sistema effettivamente a regime. In sostanza, si riprodurranno i sistemi criminogeni ai quali abbiamo assistito in passato.

Nel decreto-legge in esame non mi sembra di ravvisare novità o discontinuità rispetto al modo di operare del ministro Pinto dal momento che, in buona sostanza, riprendete alcune parti fondamentali del mai tanto deprecato decreto Pinto dell'agosto 1996. Basta con i trionfalismi, per cortesia! Questa è una preghiera che mi sarà consentito di rivolgere al Governo, visto che non ci permettete di modificare il decreto!

Basta con i trionfalismi! In effetti, a Bruxelles prima e a Berlino poi, avete riportato a casa risultati non esaltanti. Ricordo, anche se non riguarda le quote latte, la completa distruzione del settore delle oleaginose nel nostro paese: un intero comparto della nostra agricoltura è stato distrutto a Bruxelles, prima, e confermato a Berlino, poi.

Avrei voluto vedere cosa sarebbe successo se quello che voi avete fatto lo avesse fatto un Governo di natura diversa!

Siete tornati a casa trionfanti della vostra capacità negoziale, della vostra capacità di dimostrarvi mastini in Europa.

Fate un po' meno i mastini in Italia! Cercate di imparare a confrontarvi con l'opposizione, specialmente quando essa —

come abbiamo fatto in questa circostanza — vuole confrontarsi con voi per migliorare un provvedimento e per evitare anche a voi future pessime figure (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

FABIO CALZAVARA. Il Governo deve proteggere gli imbrogliatori!

#### **Sull'ordine dei lavori (ore 10,10).**

NICHI VENDOLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, intervengo per porre all'Assemblea e al Governo un problema. Avantiere il procuratore del tribunale di Ankara ha presentato formale richiesta di pena di morte per il presidente del PKK.

PRESIDENTE. Onorevole Vendola, è una cosa importante, che io apprezzo, ma mi pare che la questione non incida eccessivamente sull'ordine dei lavori. Comunque, completi il suo pensiero.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, lei conosce il comportamento oscillante del Governo nei confronti del presidente del PKK e conosce anche che il mondo politico italiano: il Parlamento italiano è impegnato con nettezza nella battaglia contro la pena di morte.

Vorremmo sapere quali passi concreti abbia fatto il Governo italiano in queste ore nei confronti del Governo turco, anche all'indomani dell'inquietante vicenda elettorale che ha visto i lupi grigi entrare in Parlamento e diventare il secondo partito di quella realtà.

Noi vorremmo che il Governo venisse in aula a spiegarci cosa intende fare per l'uomo Ocalan e per la causa che egli rappresenta del genocidio del popolo curdo. In caso contrario, la sensazione che i diritti umani siano soltanto una merce avariata sulle bancarelle dell'Alleanza atlantica o del mercato elettorale

diventa francamente insopportabile (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Il Governo è in aula e, se crede, potrà anche precisare i termini di un suo intervento.

UMBERTO GIOVINE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Mi permetto di dire che avevo già fatto presente, nella fase in cui il collega Vendola chiedeva al Governo una precisazione e una presa di posizione, che la sua richiesta non riguardava, se non in maniera atipica, l'ordine dei lavori. Perciò la prego di tenere presente, per evitare di aprire un dibattito che non avrebbe ora una collocazione giusta, che questi interventi — come lei sa benissimo — a norma di regolamento possono svolgersi nella fase in cui i parlamentari sollecitano il Governo a fornire una risposta a interpellanze o a interrogazioni presentate o da presentare.

Mi permetto perciò di dirle che, se il suo intervento verte su questa materia, lei potrà intervenire successivamente.

**Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 5870** (*ore 10,13*).

**(Ripresa esame degli articoli — A.C. 5870)**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vascon. Ne ha facoltà.

LUIGINO VASCON. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nonostante la grande disponibilità che in ogni fase di questo provvedimento la lega nord per l'indipendenza della Padania ha potuto offrire, a tutt'oggi noi ci troviamo di fronte (ormai periodicamente!) al solito decreto-legge sulle quote latte.

Secondo il Governo e la maggioranza che lo sostiene, si dovrebbe porre fine ad

un'annosa questione, ma purtroppo non sarà così: a mio avviso, verrà semplicemente e solamente rimandata.

Il gruppo della lega nord ha sempre sostenuto che la soluzione migliore sarebbe un intervento in sede comunitaria con la soppressione appunto del sistema delle quote latte e che la produzione di latte di ogni singolo Stato membro dovrebbe essere decisa in base alla specificità produttiva ed al patrimonio bovino reale presente sul territorio. Oggi ci chiediamo come si possa chiudere definitivamente questo contenzioso, affrontato senza avere dati precisi sulla produzione lattiera italiana. Lo stesso generale Lecca, in Commissione agricoltura, ha affermato che il quantitativo di latte che si conosce è pari al 95 per cento; manca quindi il 5 per cento che, a conti fatti, corrisponde a circa 4 milioni e rotti quintali di latte.

Sono state istituite ormai ben tre commissioni di indagine, ma purtroppo ancora oggi non si sa con certezza chi realmente ed effettivamente abbia prodotto e chi invece ingannevolmente abbia volutamente frodato lo Stato e la Comunità europea.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE (*ore 10,15*)

LUIGINO VASCON. Vi sono circa 14 mila produttori che hanno prodotto onestamente e non hanno splafonato, che invece ora, *obtorto collo*, devono pagare multe salatissime, ovviamente per colpa di qualche furbastro, che purtroppo ancora oggi è libero di frodare le norme che regolamentano la produzione senza subire alcun tipo di sanzione. Ciò, ovviamente, è dovuto alla mancanza di chiarezza dell'AIMA che è stata sempre dimostrata nei confronti dei produttori ed anzi ha favorito associazioni di categoria e così via. Gli organi competenti si sono sempre coperti gli occhi rispetto agli enormi errori dell'AIMA, che, lo ripeterò per l'ennesima volta, si è comportata scorrettamente mentre l'organo competente non è mai intervenuto e non ha mai assunto

provvedimenti punitivi nei confronti dei responsabili, favorendo di fatto l'andazzo generale ed il malaffare che ne consegue.

Riteniamo che il decreto in esame presenti numerosi elementi di incostituzionalità, soprattutto per quanto riguarda le priorità compensative, che favoriscono gli allevatori delle zone svantaggiate a danno di produttori che operano, per esempio, nella pianura padana, i quali in buona sostanza rappresentano la maggioranza degli allevatori. La Costituzione, all'articolo 3, prevede che tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge: dunque, sotto questo profilo, vi è un'iniquità di trattamento e si violano palesemente i dettami della Costituzione. Occorre sottolineare che il decreto in esame presenta enormi incongruenze e, via via che si analizzano i diversi commi, si nota, per esempio, che per le annate 1995-1996 il taglio del 75 per cento della quota B non deve essere applicato, mentre per le annate 1996-1997 e 1997-1998 il taglio viene applicato: chiedo al Governo di spiegare il perché.

Ci chiediamo per quale motivo vi sia questa disparità di trattamento in un altro punto, che va anch'esso sottolineato: si tratta delle compensazioni, che non tengono conto dei ricorsi, che ovviamente sono stati presentati nei tribunali. Ci si chiede come si comporterà il Governo nel caso in cui uno solo di questi ricorsi venga vinto dai produttori: si creerebbe infatti un precedente. Lo stesso vale per le certificazioni provvisorie sul trasferimento di aziende o di una sola quota: anche su questo argomento vorrei sapere cosa pensi il Governo. Il provvedimento che ci viene sottoposto dovrebbe teoricamente chiudere definitivamente il problema delle quote latte, ma purtroppo si usa ancora il termine « provvisorio », che all'orecchio suona antipatico: si creeranno volutamente, quindi, delle zone d'ombra rispetto all'effettiva volontà di chiudere questo annoso problema.

Siamo convinti che la parola fine per questo tragico, paradossale episodio continuerà a non arrivare fintanto che il problema non verrà risolto a Bruxelles e

si deciderà di superare il sistema delle quote. E noi ci troveremo qui altre volte per affrontare provvedimenti tampone, che di certo non risolvono il problema ma creano solamente una grande confusione in una legislazione già caotica e complicata di per se stessa. Basti pensare che il decreto-legge in discussione ricalca, quasi alla lettera, l'articolo 1 del disegno di legge in discussione alla Camera, che è stato stralciato per motivi di urgenza, mentre, secondo il nostro giudizio, avrebbe potuto tranquillamente essere discusso in aula.

Signor Presidente, desidero sottolineare la necessità e l'urgenza di porre fine ad episodi di volgare e squallido sciacallaggio rappresentati da norme di questo tipo che, di fatto, dividono ulteriormente la produttività reale italiana, ancora una volta intesa nella sua specificità. Infatti, si penalizzano le aziende che, peraltro, sono condotte in larga parte da giovani imprenditori, mettendole in condizioni di chiudere un'attività che vede riversata nell'agricoltura giovanile forse l'unica forma di riscatto; di fatto, purtroppo, si andranno ad aprire le porte, quindi i mercati, a coloro i quali tendono ad importare in Italia e quindi ad imporre nel mercato della larga distribuzione solamente i prodotti di cui nemmeno conosciamo l'esatta provenienza e la qualità.

Credo che solo attraverso forme chiare e ferme si possa offrire all'agricoltura italiana la possibilità di riscattarsi. Con il decreto-legge in discussione sicuramente non l'aiutiamo, anzi la affossiamo. Pertanto, desidero precisare, ancora una volta, la posizione della lega nord per l'indipendenza della Padania, movimento politico che ha tentato in tutti i modi e in tutte le circostanze di trovare punti di accordo, di dialogo, ma ha verificato che ancora una volta arriva il *niet* da parte dell'Ulivo e, insieme con i nostri produttori, siamo costretti *obtorto collo* ad accettare la volontà del Governo dell'Ulivo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Aloï. Ne ha facoltà.

Onorevole Contento, non vuole ascoltare l'onorevole Aloï? Prenda posto, per cortesia.

**FORTUNATO ALOÏ.** Signor Presidente, a distanza di qualche giorno, in quest'aula si riprende a parlare di quote latte. La discussione generale ha fatto emergere, onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, la posizione dei vari gruppi. Per quanto concerne alleanza nazionale si è seguita una linea di chiarezza e di coerenza, mi si consenta, fin dal primo momento.

L'argomento delle quote latte è un motivo che ritorna di volta in volta nelle varie sedi e, per certi versi, ci rappresenta. Infatti proprio il modo di affrontare tale questione ha offerto di noi un'immagine sicuramente non esaltante anche a livello europeo. Nel corso di alcuni incontri con una delegazione di parlamentari tedeschi componenti della Commissione agricoltura, costoro hanno espresso forti perplessità, ma anche grande stupore: perplessità e stupore per il fatto che non eravamo riusciti a fornire notizie precise sulle quantità di latte e noi, splafonando, avevamo offerto proprio l'immagine di un paese che non riesce ad essere preciso ed attendibile sulla materia.

Abbiamo istituito una Commissione di garanzia, presieduta dal generale Lecca, che ci ha fornito i dati più approssimativi possibili, nel senso che ci ha comunicato che, rispetto alla realtà esaminata, era possibile dare soltanto una definizione dello splafonamento nella misura del 95 per cento. Si è fatto presente, anche in questa sede, che un'approssimazione del più 5 per cento non è cosa da poco e, certamente, rispetto a quanto si è verificato, continuiamo ad essere perplessi e preoccupati. Continuiamo ad essere preoccupati, perché stavamo uscendo dalla logica del guicciardiniano «particolare» e stavamo verificando anche le responsabilità assunte nel corso degli anni dallo Stato italiano e in particolare dal Governo italiano. Infatti, per il periodo tra

il 1989 e il 1993 abbiamo pagato multe nella misura di 3.600 miliardi, che credo sia una cifra non da poco, anche rispetto alle varie iniziative tendenti talvolta, attraverso misure fiscali, a rastrellare denari proprio per indirizzarli verso i settori più diversi. Inoltre, va ricordata la somma di 1.050 miliardi che dovrebbero servire a pagare alcuni o tanti produttori per gli anni dal 1995 al 1998. Cito tali cifre perché esse ci preoccupano rispetto a quanto si sta verificando in una materia che ritengo richieda grande chiarezza.

Un collega che mi ha preceduto ha parlato poco fa del trionfalismo di queste ore: infatti, il rappresentante del Governo italiano, cioè il ministro competente in materia, ha esaltato quasi come una grande conquista in sede europea il risultato di 600 mila tonnellate di produzione di latte che avremmo ottenuto e che andrebbe, quindi, a contenere i termini e i tempi dello splafonamento.

Noi siamo stati molto critici al riguardo e non perché non apprezziamo questo risultato, che, tuttavia, per noi costituisce una goccia nel grande mare della situazione drammatica in cui si trova tutta la realtà del mondo agricolo e non solo per la questione delle quote latte. Ci eravamo e ci siamo preoccupati, perché riteniamo che questo tipo di politica, che non obbedisce ad una logica organica in un settore delicato quale l'agricoltura, che è stato per anni ed anni una cenerentola — diciamolo con molta franchezza —, presenti indubbiamente aspetti che ci fanno temere un pregiudizio nei confronti di un progetto organico riguardante l'agricoltura stessa e tutta la materia all'interno della quale si muove la logica delle quote latte.

Ma c'è di più, onorevole sottosegretario, e lei ce ne deve dare atto: quando dal disegno di legge n. 5687 fu stralciato ed estrapolato l'articolo 1, che costituisce il decreto ora al nostro esame, abbiamo detto in maniera molto serena che ciò non ci convinceva, perché si trattava di un'operazione che, in fondo, ubbidiva alla logica dell'emergenza e della sanatoria. Non ci si può muovere in questo senso e

in seguito spenderò qualche parola anche su alcune questioni particolari relative alla materia.

Infatti, secondo noi, l'aver stralciato l'articolo 1, pensando di poter sanare una situazione e dando indicazioni riferite alle varie annate — e su ciò spenderemo ancora qualche parola — proprio nel periodo delle compensazioni a livello nazionale e della ripartizione e redistribuzione delle quote utilizzabili a livello regionale, costituiva e costituisce — lo ripeto — una soluzione disorganica.

Abbiamo detto con molta lealtà che da parte di alleanza nazionale non vi erano posizioni precostituite, trattandosi di una materia che riguarda il mondo dei produttori, poiché siamo una forza politica che ha sempre guardato a chi produce ed ha sempre esaltato i valori della produzione, nonché del lavoro, sia ben chiaro, perché intendiamo la produzione come lavoro e viceversa.

Abbiamo spesso rivolto l'invito ad evitare la creazione di situazioni settorializzate che inducono ad operazioni parcellizzate e bloccano la possibilità di adottare un intervento organico che dia risposte adeguate ai destinatari del provvedimento. La diversificazione porta a forme di disorganizzazione anche nell'attuazione degli interventi, ma la chiusura delle compensazioni nazionali riferite agli anni 1995, 1996, 1997 e 1998 ha operato una discriminazione per quanto riguarda i termini di aggiornamento delle quote relative agli anni 1997 e 1998, perché è stata stabilita una data per la compensazione, che va effettuata entro il mese di settembre 1999, mentre per il biennio 1998-1999 la compensazione va effettuata entro il mese di dicembre 1999. Tutto ciò significa adottare una serie di scansioni non solo temporali ma anche poco chiare sotto il profilo delle scadenze previste al riguardo.

Avremmo voluto un provvedimento più organico e più omogeneo anche sotto il profilo cronologico, temporale. Per esempio, i quantitativi individuati per il biennio 1998-1999 saranno validi (secondo quanto contenuto nella relazione dell'ono-

revole Di Stasi, gran parte della quale non condividiamo, così come non condividiamo il testo approvato dal Senato) anche come attribuzione provvisoria per il biennio 1999-2000. È evidente che questa disarticolazione temporale, che non è un fatto organico, creerà una serie di problemi anche per quanto riguarda le compensazioni, come ho già avuto modo di osservare. È sufficiente che venga accolto solo uno delle centinaia e centinaia di ricorsi pendenti per stravolgere tutto il discorso relativo alle compensazioni, determinando una situazione che porrebbe grossi problemi per l'utilizzo di tale strumento.

Volere a tutti i costi la conversione in legge del decreto-legge n. 43 — lo dico con molta onestà intellettuale — è un atteggiamento che finisce per pregiudicare i pochi aspetti positivi che esso contiene. Parlo di pochi aspetti positivi perché — l'abbiamo già sottolineato in Commissione e desideriamo ribadirlo in questa sede — la mancanza di dati certi crea problemi, al di là di quel 95 per cento in esso prospettato.

Abbiamo prospettato, ad esempio, l'ipotesi che l'AIMA non applichi la riduzione della quota B per un certo periodo; tuttavia, non è stato accolto alcun emendamento perché, purtroppo, occorre approvare il testo di legge così come ci è stato consegnato dall'altro ramo del Parlamento.

Siamo di fronte, quindi, ad un testo «blindato», così come si dice con un brutto neologismo.

Siamo impegnati in questa sede, stamattina, a portare il nostro contributo; un contributo — lo ribadiamo per l'ennesima volta — che non vuole creare problemi al Governo, ma vuole semplicemente migliorare il testo del disegno di legge e fare in modo che il Governo prenda coscienza del fatto che il decreto-legge, così com'è, non può essere convertito.

Difatti, il decreto-legge, così come il disegno di legge di conversione, non può non avere un raccordo organico con la legge n. 468; ciò per fare in modo che l'agricoltura sia veramente — così come

viene definita — il settore primario dell'economia. Se si chiama settore primario — non mi stancherò mai di ripeterlo — un motivo dovrà pur esserci! Se gli altri settori sono definiti secondari o terziari, è perché l'agricoltura avrebbe dovuto costituire *l'ubi consistam*, l'elemento centrale della vita economica e produttiva italiana.

Ci troviamo di fronte a scelte che non possiamo assolutamente condividere. Ad esempio, per quanto riguarda la rateizzazione del debito, siamo certamente favorevoli alla logica della rateizzazione per chi — come ad esempio i produttori o gli allevatori — si trovi in difficoltà economiche. Già in Commissione abbiamo formulato una proposta che non è stata accolta: quella di passare da cinque a dieci anni; in ogni caso è ancora valida la nostra proposta emendativa concernente il passaggio da dieci a quindici rate...

PRESIDENTE. Onorevole Aloi, la invito a concludere.

FORTUNATO ALOI. Ancora un solo minuto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Un minuto è troppo, facciamo venti secondi; mi sembra una buona mediazione.

FORTUNATO ALOI. D'accordo. Le assicuro che sarò fedele all'impegno.

PRESIDENTE. La sua fedeltà non è in discussione, onorevole Aloi.

FORTUNATO ALOI. Certamente, non è in discussione la mia fedeltà, così come i miei principi.

Per concludere, anche il 5 per cento mi sembra un tasso di interesse esagerato. Per i motivi detti, siamo fortemente critici nei confronti del provvedimento al nostro esame; siamo fortemente impegnati — come lo siamo stati anche in Commissione — affinché la norma che verrà approvata possa essere di minor nocimento al mondo dei produttori agricoli ed in particolare di coloro che hanno subito la

vicenda delle quote latte (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giovine. Ne ha facoltà.

UMBERTO GIOVINE. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, ancora una volta il Governo ci costringe ad un confronto che non è tra centro-sinistra e centro-destra o tra maggioranza ed opposizione o, infine, tra conservatori e progressisti, ma tra il nord e il sud e, per certi aspetti, tra la pianura e la montagna.

Con ciò il Governo dà prova, ancora una volta, di sordità e di cecità di fronte alle esigenze dei produttori del nord e di fronte ad una economia in palese recessione; in presenza di tale situazione, il Governo non trova di meglio che infierire sulle aree più produttive, già duramente colpite dalla vicenda delle multe.

Collegi, la Lombardia produce il 40 per cento del latte nazionale. Il comparto lattiero-caseario rappresenta il fulcro della nostra economia agricola, una tra le più avanzate d'Europa.

Qualche anno fa alle aziende agricole della Lombardia — e di poche altre regioni — sono stati tagliati rilevanti quantitativi di produzione ammissibile (la cosiddetta quota B); in quest'aula, all'epoca, se ne parlò moltissimo. Tali tagli sono stati compiuti — e questo forse sfugge ancora oggi a qualcuno — solo nelle aree evocate, esentando le cosiddette aree svantaggiate, cioè i tre quarti del territorio nazionale, che hanno potuto mantenere intatta l'entità complessiva della quota attribuita. A ciò si aggiunge il fatto che il pagamento della multa è obbligatorio solo in alcune regioni (tra cui la Lombardia), perché nelle aree svantaggiate e nelle isole la normativa comunitaria e le multe non si applicano, con il risultato che i produttori lombardi pagano le multe anche dei produttori esentati. Questa è la situazione!

Preciso che noi siamo presenti qui non in rappresentanza di interessi particolari, ma dell'interesse generale dell'economia nazionale!

Questo quadro è evidentemente discriminatorio e irrazionale ed ha portato negli ultimi anni i produttori, nelle regioni in cui la normativa comunitaria non si applica, ad aumentare la produzione del 30 per cento; ha portato, al contrario, ad una diminuzione dell'1 per cento dei quantitativi prodotti in Lombardia, che è un'area che ha la migliore produzione di latte nel paese e tra le migliori in Europa. Ciò nonostante, tra poche settimane, in Lombardia verrà pagata la maggior parte delle multe!

Ripeto ancora una volta che le esigenze delle oltre 15 mila aziende zootecniche lombarde non rappresentano soltanto gli interessi di una categoria e che queste aziende sono destinate a dimezzarsi di numero nel giro dei prossimi sei anni: questa è la tendenza. Con questo decreto-legge si vuole ulteriormente penalizzare queste aziende, che rappresentano la locomotiva del settore in Italia!

Collegli, il territorio lodigiano — nel quale sono stato eletto — rappresenta all'interno della realtà lombarda da secoli un modello europeo sia nell'agricoltura sia, e soprattutto, nell'allevamento. La comunità lodigiana ha saputo continuare e conservare questa tradizione innovandola con saggezza attraverso l'applicazione di nuove tecnologie. È per questo motivo che nella nostra area si trasferirà una parte dell'università statale di Milano, quella relativa alla veterinaria e all'agricoltura, ed è per questo motivo che nel lodigiano verrà creato un polo scientifico-tecnologico al massimo livello anche nell'applicazione delle biotecnologie.

Noi non possiamo evidentemente rimanere inerti, per via di un decreto-legge che è stato modificato in modo fortemente penalizzante dal Governo al Senato, di fronte ai rischi che esso rappresenta per lo sviluppo di queste aree che sono all'avanguardia anche in Europa.

Nell'area a sud di Milano e nel lodigiano vi sono circa 92 mila vacche da latte, ovvero il 5 per cento del patrimonio bovino italiano e il 15 per cento di quello

lombardo. Si tratta di un tesoro sul quale noi vogliamo investire affinché possa produrre di più.

Non dimentichiamo che in queste aree — parlo della Lombardia e dell'Emilia, in questo caso — la crisi del settore suinicolo porta ad una particolare sofferenza dell'economia agricola in generale. La produzione lorda vendibile di latte delle nostre aree, che è stimata attorno ai 500 miliardi, rappresenta addirittura oltre il 40 per cento di tutta la produzione lorda vendibile.

Ed è a questo punto che occorre fare i conti con le penalizzazioni che ci impone il Governo. Vi sono migliaia di produttori che devono cominciare, per il quinto anno consecutivo, una campagna lattiera senza un riferimento legislativo definito. Rilevo che sono stati reintrodotti criteri di priorità nella compensazione a tutto favore delle regioni del sud, rispondendo ad una logica che non è quella dell'introduzione del Mezzogiorno nel mercato, ma quella fatta di favoritismi e di clientele! È contro questo, colleghi, Presidente e signor sottosegretario, che noi vogliamo oggi batterci. Speriamo di riuscire a convincere, nel corso dell'esame del complesso degli emendamenti che andiamo a esaminare, che in questo caso non si tratta di un contrasto tra il Governo e l'opposizione, bensì di un contrasto artificioso che viene creato in un paese come il nostro che di tutto ha bisogno tranne che di ulteriori inimicizie tra aree geografiche, tra nord e sud, tra pianura e montagna! A quanto pare, però, in quest'aula si andrà ad avviare di nuovo il dibattito sul federalismo, che iniziò in modo già così poco soddisfacente nell'ambito della Commissione bicamerale. L'Italia, paese federalista per storia e per vocazione, oggi è il fanalino di coda in questo settore ed è persino dietro la Gran Bretagna, che si sta avviando verso un federalismo che non voleva, secondo il modo pragmatico e tipico dei britannici.

Onorevoli colleghi, l'ostacolo insormontabile al federalismo è rappresentato dal potere burocratico che, se si salda al potere politico, come avviene con questo

Governo, crea un insormontabile ed insopportabile blocco politico-burocratico. Chi sta al potere non grazie al voto degli elettori, ma grazie al blocco politico-burocratico, non può permettersi di parlare di federalismo; chi presenta decreti-legge come quello al nostro esame non lavora per uno sviluppo democratico tendente al federalismo, ma lavora per la divisione.

Ecco perché, signor Presidente, ci duole molto — come dicevo all'inizio — che ancora una volta in quest'aula siamo costretti dal Governo ad un confronto tra aree geografiche, fra italiani, fra nord e sud: è per questo che invitiamo ancora una volta ad una riflessione, come hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto, e speriamo che si arrivi concordemente ad una soluzione soddisfacente per tutti e penalizzante per nessuno (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà.

Onorevole Dozzo, pendiamo dalle sue labbra.

GIANPAOLO DOZZO. Non sia mai, signor Presidente, anche perché, se fosse così, avremmo risolto da parecchio questa situazione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È vero.

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, molto probabilmente fra pochi minuti il Governo porrà la fiducia sul decreto-legge al nostro esame. È strano che, per la prima volta, il Governo D'Alema ponga la fiducia su un provvedimento concernente il settore lattiero-caseario. Questo mi rammarica, visto come si era partiti nell'esame non solo di questo decreto-legge, ma anche del disegno di legge che stiamo discutendo in Commissione agricoltura e vista altresì la voglia che tutti noi avevamo di mettere la parola fine su questa annosa vicenda.

Signor Presidente, con questa probabile fiducia si percorre quella via che i ministri per le politiche agricole che hanno preceduto il ministro De Castro, che al momento non è presente in aula, hanno percorso costantemente in questo settore. Non è per mancanza di fiducia — in realtà ne ho parecchia — nei confronti del sottosegretario Borroni che non mi rivolgerò mai a lui nel mio intervento; mi rivolgerò al ministro De Castro che nemmeno in quest'occasione ha ritenuto suo dovere essere presente in aula affinché potessimo ascoltare le sue proposte, visto che in Commissione viene raramente ed in aula non l'abbiamo mai visto.

Mi rammarica altresì l'assenza del nostro pur simpatico presidente di Commissione che, molto probabilmente, è impegnato anche questa mattina, come tutte le altre volte, in altre attività che non sono certamente attinenti alla carica di presidente della Commissione agricoltura.

Signor Presidente Violante, questa mattina ci troviamo di fronte ad un triste epilogo. Il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania aveva presentato una serie di emendamenti al decreto-legge al fine di dare quella svolta significativa che tutti i produttori stanno aspettando: purtroppo, anche questa volta ci verrà negata la possibilità di fornire non solo il nostro contributo, ma anche quello che i produttori volevano dare attraverso di noi.

La situazione è drammatica e ancora una volta, nonostante le commissioni d'indagine, le commissioni di garanzia, nonostante quanto il generale Lecca ci ha riferito e nonostante quanto è stato detto e scritto, il Governo ritiene che siano solo quei famosi 14 mila produttori a doverne pagare le conseguenze. Ricordo che, in questo momento, buona parte di loro sta subendo un processo ingiusto a Milano per aver manifestato le proprie idee (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Signor Presidente, il problema non è rappresentato dal fatto che questi 14 mila produttori abbiano voluto splafonare; bisogna infatti anzitutto chiarire che, se non

vi fossero state scelte politiche ben precise (a tutt'oggi non si conosce, né vi è alcuno che possa dircelo in maniera definitiva, quale sia la quantità della produzione di questo settore commercializzata in Italia), stando ai dati non reali a mio avviso ma a quelli che ci vengono propinati e cambiati ogni giorno, sarebbero stati ben 40 mila e non 14 mila i produttori interessati!

Guarda caso, in certe zone si è voluto far pagare i produttori padani. Signor Presidente, come si può dire allora che qui vengono applicati dei concetti di equità e che in questo ramo del Parlamento, in questo momento, non si sta andando contro la Costituzione?

Ci sono state sentenze della Corte costituzionale, dei TAR e perfino la relazione della Corte dei conti, nelle quali ci è stato detto che quello che stiamo facendo non è corretto. Il Senato, con questo decreto, ha cercato in una qualche maniera di porre rimedio al problema. Con riferimento al quel famoso taglio della quota B per l'annata 1995-1996, approvato nel dicembre 1995 da quest'aula ma con il voto contrario della lega nord, che è stato inflitto solamente ai produttori padani, la Corte costituzionale ha detto che esso è stato iniquo. Ed allora il Senato ha deciso di eliminare quel taglio per la campagna 1995-1996 consentendo e assegnando a ciascun produttore delle quote intere. Mi chiedo allora: ma se c'è giustizia, se c'è equità, perché non si è voluto « estendere » anche alle altre annate (per chi non lo sapesse, qui si sta parlando del pregresso, ossia dalla campagna 1995-1996 a quella 1998-1999, che si è appena conclusa) ciò che hanno dichiarato le sentenze della Corte costituzionale e dei TAR? Ci è stato risposto che non è possibile per mancanza di tempo. Quelli a disposizione, infatti, sono tempi ristretti e quindi non è possibile accogliere i tanti emendamenti che avevamo proposto e che secondo lo stesso relatore erano accoglibili.

Questo Parlamento deve sempre legiferare facendo i conti con la ristrettezza dei tempi; mi chiedo come sia possibile

approvare una legge che, come ognuno di noi sa, non risolverà alcunché, anzi finirà con l'aggravare ancora di più l'attuale situazione.

Con quale coraggio andremo poi a confrontarci con quei giovani produttori che abbiamo ascoltato spesso in Commissione e che ci hanno pregato di non costringerli a cessare la loro attività? Con questo decreto, infatti, costringeremo i produttori a chiudere tutte stalle per le quali hanno investito in miglioramenti tecnologici e genetici, avendo magari ottenuto i contributi dello Stato per aumentare e migliorare la produzione. Insomma, con questo decreto è come se dicessimo loro: guardate, avete sbagliato; dovete cessare l'attività.

Giovani che sono rientrati in agricoltura e hanno creduto alle promesse fatte. Hanno creduto al ministro Lucchetti quando nel 1996 a Cremona sostenne che non si erano superati i quantitativi globali assegnati, dicendo loro: « Producete pure, non abbiate paura! ». Hanno creduto a ministri come Pinto che sosteneva di poter mettere tutto a posto; hanno creduto, infine, al ministro De Castro che va sbandierando i famosi 6 milioni di quintali in più ottenuti dallo Stato italiano.

Ebbene, vi siete mai chiesti a quale prezzo siano stati ottenuti questi 6 milioni di quintali in più? Vi era la possibilità di mettere il veto sulla proroga del regime delle quote nell'Unione europea. Ciò non è stato fatto, così il regime delle quote ce lo terremo fino al 2006 e oltre! Quando quindici giorni fa siamo andati in delegazione con la Commissione agricoltura, il ministro olandese ha dichiarato che le quote rimarranno anche oltre il 2006. Abbiamo, pertanto, ottenuto 6 milioni di quintali di aumento, ma bloccheremo e ingesseremo la nostra produzione sapendo che il 50 per cento del latte consumato in Italia proviene dall'estero: e ciò per soli 6 milioni di quintali! Ecco quello che abbiamo ottenuto in Europa!

Signor Presidente, nel 1998 diciassettimila persone hanno abbandonato nel nord il comparto agricolo, nel 1999 lo abbandoneranno altri agricoltori e, so-

prattutto, i produttori di latte. Non è pensabile che a tutt'oggi vi siano quindici regioni e due province autonome che hanno quote assegnate più elevate rispetto ai quantitativi prodotti, per un totale di 3 milioni 670 mila quintali. Mentre tutti diciamo che la quota di produzione deve essere assegnata a chi effettivamente ha le vacche e la capacità di produrre latte, non è pensabile tenere ingessati 3 milioni 670 mila quintali, mentre la multa che si vuole far pagare è relativa a 3 milioni di quintali. Come è possibile fare questo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)?

Posso avere un po' d'acqua?

PRESIDENTE. Acqua alle corde vocali dell'onorevole Dozzo!

GIANPAOLO DOZZO. Sto chiedendo un po' di chiarezza al ministro De Castro. Gli domando se voglia seguire la stessa via percorsa dai colleghi che l'hanno preceduto. Gli chiedo se effettivamente creda a questo decreto che — se è così — è stato stravolto in maniera inopinabile in alcune sue parti da ciò che lo stesso ministro aveva detto: mi riferisco, ad esempio, alla possibilità di assegnare a ciascun produttore la media commercializzata per le annate 1995-1996 e 1996-1997. Questa norma è stata cambiata dal Senato e io chiedo al ministro De Castro se ancora concordi con il decreto e se su di esso voglia porre la questione di fiducia, considerato che lo stesso Senato ha sconfessato il suo operato.

In conclusione, signor Presidente, la lega nord per l'indipendenza della Padania voterà contro la conversione in legge del decreto, se sarà posta la questione di fiducia.

FRANCESCO FERRARI. Voterà contro il Governo!

GIANPAOLO DOZZO. A questo Governo è già chiaro, Ferrari.

Voglio vedere se i colleghi che in Commissione agricoltura hanno fatto certe affermazioni (li cito per nome e cognome:

i colleghi Prestamburgo e Ferrari, non dubito del collega Malentacchi) avranno il coraggio, quando ci sarà da votare la fiducia al Governo, di mantenere le proprie posizioni (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

MAURO GUERRA. Per chiedere la chiusura della discussione, ai sensi dell'articolo 44, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Abbiamo già ascoltato diversi interventi per ciascuno dei gruppi che si oppongono a questo provvedimento ed il numero di coloro che hanno chiesto di parlare sul complesso degli emendamenti è particolarmente elevato, sicché, se dovessimo proseguire su questa strada, sarebbe seriamente in pericolo la possibilità di convertire in tempo il decreto.

So che vi sono gruppi che ancora non hanno potuto manifestare la loro posizione sul complesso degli emendamenti ma, d'altra parte, il meccanismo di chiusura della discussione consente a questi gruppi di esprimere la loro posizione prima che si passi alla fase successiva dell'esame del provvedimento.

Per questa ragione, come preannunciavo, chiedo la chiusura della discussione sul complesso degli emendamenti.

PRESIDENTE. Ricordo che, a norma dell'articolo 44, comma 1, del regolamento, sulla richiesta di chiusura della discussione possono parlare un oratore contro ed uno a favore, per non più di cinque minuti.

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.